

## **Prima e dopo *La Fiammetta catalana*: un collega, un amico**

Con questo intervento non intendo addentrarmi in nessuno dei tantissimi campi di ricerca coltivati da Tavani,<sup>1</sup> quello che farò è soffermarmi su certi aspetti del suo spessore umano, attraverso alcuni ricordi, e qualche flashback, che si estendono su un arco temporale di vari decenni.

Come altri, tanti altri forse, pur non essendo stata allieva nel senso stretto di Tavani, posso dire che Tavani è stato nel mio percorso accademico una figura pressoché sempre presente, vuoi per convergenza in alcuni interessi scientifici, vuoi per il fatto di vivere a Roma, comune città di residenza, vuoi per la quotidianità del rapporto avuto con Giulia Lanciani, sua moglie, insigne lusitanista, mia collega nella Facoltà di Magistero de La Sapienza poi divenuta Facoltà di Lettere e Filosofia di Roma Tre.

Il mio incontro, ancora virtuale, con Tavani rimonta alla mia infanzia accademica agli inizi degli anni '70, e dico virtuale perché avvenuto in remoto, a Bari, quando preparavo la mia tesi di laurea su un trovatore galego-portoghese. Dunque, i ricordi vanno all'Istituto di Filologia Romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia di Bari. Ai mesi della primavera dell'anno accademico 1971-72, quando quotidianamente, entrando nell'ampia sala, affacciata sull'angolo tra la via Cri-

1. I vari profili del Tavani lusitanista, filologo romanzo, catalanista, emergono dai ricordi che già gli sono stati dedicati: Simone MARCENARO, "Ricordo di Giuseppe Tavani", *Carte Romanze*, 7/1 (2019), pp. 5-7; Veronica ORAZI, "Record de Giuseppe Tavani (Roma, 21 de març 1924 - 22 de març 2019)" (en línia), AILLC, 20 setembre 2019, <<https://aillc.espais.iec.cat/2019/09/20/record-degiuseppe-tavani-roma-21-de-marc-de-1924-22-de-marc-de-2019/>>; Luciano Rossi, "Ricordo di Giuseppe Tavani", *Cultura Neolatina*, LXXVIII, 3-4, 2019, pp. 257-263.

sanzio e i giardini dell'Ateneo che guardano all'ex Palazzo delle Poste e Telegrafi (nel 2003 acquisito dall'Ateneo barese), si trovavano sul lungo tavolo, posto davanti al porta-riviste, i libri messi da parte già pronti per la consultazione quotidiana di un gruppetto di studenti, impegnati nella stesura della tesi. Allievi di Saverio Panunzio, e dediti allo studio della lirica galego-portoghese. Tra questi libri, immancabili, i volumi di Tavani, e prima di tutti il *Repertorio metrico*.

Dunque, iniziava quotidianamente la consultazione di Tavani. "Prendi Tavani", "guarda Tavani", dicevamo fa noi; "prendi Tavani alla nota", "prendi Tavani alla pagina", "al *Glossario*". "Prendi l'edizione Lourenço", "prendi Ayra Nunes"; "passami la *Grammatica*", etc. Insomma, Tavani era il vangelo quotidiano. Era l'autorità indiscussa degli studi sulla lirica medievale galego-portoghese per me, in quel momento. Sapevamo che viveva a Roma, che sarebbe venuto a Bari per qualche seminario, che avremmo potuto incontrarlo a quel congresso, o a quell'altro, prima o poi. Era già una presenza quotidiana, importante.

Ed erano, anche, quelli, anni importanti per l'affermazione del catalano nelle strutture accademiche. Sansone a Bari con la sua scuola, già dagli anni '60 introduceva nei corsi di Filologia Romanza sezioni di filologia e letteratura catalana; e, dagli anni '70, altrettanto avrebbe fatto nelle università attraverso cui passava: Pescara, Napoli Orientale, Roma Magistero. Lo stesso vale per Giuseppe Grilli, a Catania, poi a Napoli.

E negli stessi anni '70, si aprivano al catalano le porte de La Sapienza, con l'insegnamento di Tavani, appunto, e di Jordi Pinell.

Sono anni, anche, densi di fermenti sociali, culturali; di grandi battaglie, e della mobilitazione studentesca. E su questo sfondo, si imponeva l'operosità del Tavani catalanista e catalanista 'militante': il quale, proprio nel 1968 pubblicava il volume *Poesia catalana di protesta* (Editrice Laterza), seguito poi nel 1971 dalla raccolta delle *Canzoni contro* di Raimon (Japadre Editore). Un Tavani che nella scelta dei testi protestatari privilegiava autori giovani, anche giovanissimi; e che, nella breve efficace introduzione, diceva: "il motivo essenziale della raccolta è e non vuole essere altro che protesta". Dove, infatti, quel che contava era prima di tutto il forte contenuto civile, prima ancora della qualità letteraria, che pure giudicava, spesso e volentieri, innegabile. Negli anni successivi avrei scoperto, come docente, il forte positivo impatto didattico che il *côté* militante di Tavani suscitava, ancora, in tempi connotati da un clima ideologico altro, post-ideologici (e mi riferisco anche alla raccolta di racconti di Pere Calders, con traduzione: *Cronaca del giorno ripetuto*, 1989).

E basta già questo per dar conto del rilievo dato da Tavani, nel mondo accademico italiano, alla problematica catalana, nella sua complessità, e il ruolo di spicco che lui ha avuto nell'affermazione e nel consolidamento della catalanistica (i succitati interventi in memoria hanno segnalato, tra le altre cose, gli incarichi da lui

coperti e le iniziative culturali da lui assunte, sia a livello nazionale che internazionale; per cui non sto qui a menzionare quanto già rilevato).

Torno, quindi, agli anni '70 nella seconda metà, quando, a seguito del mio trasferimento definitivo a Roma, gli incontri con Giulia diventarono quasi quotidiani, e, con loro due insieme, frequenti. Beppe era particolarmente aperto, generoso con tutti e in specie con i giovani studiosi; ai quali era pronto a elargire consigli e suggerimenti; a coinvolgerli nella gamma vastissima dei suoi interessi. E lo faceva con un approccio affabile e al tempo stesso stimolante, risoluto, energico. Quando un'idea, una proposta gli piaceva, era lui il primo a fremere perché l'ispirazione non perdesse la bussola e arrivasse presto e bene a dare i frutti attesi. Brillante, sagace, arguto, riusciva non solo ad attirare i giovani investigatori, ma anche a non perderli di vista, come dire a restare una presenza costante nella loro attività di ricerca.

Tavani accettò, anzi caldeggiò, la mia proposta di pubblicare nella sua collana "Romanica Vulgaria" la mia edizione della versione catalana della *Fiammetta*, che non poté essere accolta dall'Adriatica Editrice, cui era stata in un primo momento destinata, perché la "Biblioteca di Filologia Romanza", dell'Adriatica Editrice appunto, in quegli anni taceva. Fu molto lieto di accoglierla. E nei mesi della preparazione ci si vide più volte, per parlare di criteri editoriali, dell'assetto degli apparati, del taglio da dare all'introduzione, etc. E Tavani si tenne premurosamente informato dei miei soggiorni di studio barcellonesi in quella fase; e ricordo che non mancò di segnalarmi alcune persone a lui care sulla cui amabilità avrei potuto contare; e tra loro c'erano Joan Veny e l'allora giovane August Bover.

E ricordo che fu una grande soddisfazione per me, e per lo stesso Tavani, quando la mia *Fiammetta catalana* pubblicata nella sua collana fu insignita di una Targa d'Argento dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio a Firenze il 21 dicembre 1988.

Ricordo anche che in quella fase ci fu modo di parlare più volte con lui di un momento della storia della cultura catalana che rientrava fra quelli che più lo avevano interessato: ovvero, il passaggio fra '300 e '400 e le relative innovazioni culturali e letterarie. E in particolare di alcune tematiche: come l'asse culturale tra preumanesimo italiano e cultura catalana; il ponte culturale tra Napoli e Barcelona; il ruolo delle traduzioni, e soprattutto della traduzione sconfinante nella riscrittura creativa; e, ancora, di una figura cui strizzava volentieri l'occhio: Bernat Metge, e un testo di Metge, in particolare, la *Griselda* (*Valter e Griselda*).

Da quel momento, gli incontri sono stati correnti. E non solo per via di Giulia mia collega di dipartimento, ma anche per essere vicini di quartiere. Ci si incontrava e si parlava di tutto, anche brevemente: di ricerche, di pubblicazioni, di iniziative, ma anche di attualità, di amenità. Ed era raro, incontrandoli, non sentirli in partenza per qualche viaggio in Italia o all'estero (è nota la forte presenza sulla scena internazionale di Tavani, lungo più di mezzo secolo). Amavano passeggiare per

le vie del quartiere. Li ho visti molte volte fiancheggiare il muro di Villa Torlonia sulla via Spallanzani; e più volte attraversare la stessa via in cui abito — via delle Alpi —, per intenderci la via dell'Editrice Viella. Giulia al suo fianco; sempre affettuosissimi e premurosi l'uno con l'altro, e lui sempre cordiale e sorridente. Con gli anni, di una ironia sorridente e arguta nel parlare anche degli acciacchi, dei disturbi dell'età, che di certo, però, non inibivano la sua energia e il suo entusiasmo.

Dunque. Dicevo, la 'traduzione'. E la traduzione in senso lato, di autori medievali e moderni, fu una nota corrente dei nostri incontri, ed anche un pretesto, un punto di partenza, per parlare di altro. Vengo a qualche data. Di traduzione, e della valenza ermeneutica della traduzione, parlammo nel 2005, in occasione di un *Convegno* tenutosi a Bologna; e di traduzione parlammo negli anni successivi nel corso delle conferenze, o seminari organizzati da me a Roma Tre e tenuti da lui. Uno di questi, nel 2010, fu dedicato alla sua traduzione de *La piazza del Diamante* apparsa nel 2008, con cui aveva iniziato la serie delle traduzioni della Rodoreda. Della stessa traduzione, tornammo a parlare quando, di lì a poco (nel 2011), uscì sulla *Rivista Italiana di Studi Catalani* un mio saggio su di essa.



In occasione della conferenza "Tradizione, traduzione e innovazione", Università Roma Tre, 17 novembre 2007. Foto tratta dal sito Via dei Portoghesi (<http://viadeiportoghesi.blogspot.com/2007/>).

Ricordo che fu una conferenza di forte presa sugli studenti; i quali, ancora nei giorni successivi, mi comunicavano le loro ulteriori riflessioni in merito all'evento e al dibattito che ne era seguito. E mi chiedevano di invitare ancora Tavani, interessati soprattutto da come la traduzione si fosse cimentata, ricreandolo, con quello che lo stesso Tavani, nella sua postfazione, ricordava essere il proprio del

dettato originale: l'aver creato, cito testualmente, "con rara competenza il quasi parlato di una donna poco istruita, che nel suo racconto in prima persona si affida liberamente alla paratassi e alla ripetizione". E quando in seguito, come dicevo, tornammo a parlare del lungo monologo di Colometa — Colombetta nella traduzione —, lui conveniva con me in merito a quello che avevo notato nel mio saggio suddetto; e cioè che quanto più gli era riuscito di entrare nei ritmi del pensiero e dell'inespresso della protagonista, tanto più era riuscito a rendere se stesso meno visibile. Come dire, con la mimesi della oralità, era riuscito a 'sparire' come traduttore.

Ricordo che il tema della traduzione fece capolino anche nelle altre conferenze-seminari tenuti a Roma Tre. In quelle circostanze i discorsi di Tavani vertevano sulla catena *Trasmisione-ricezione-riuso*, oppure *Tradizione, traduzione, innovazione* (con *specimina* testuali romanzi e specialmente catalani) e si soffermavano sulle difficoltà del "tradurre il medioevo" tra virgolette (ricorro al titolo del suo saggio pubblicato proprio negli *Atti* del succitato *Convegno* bolognese); ma insistevano anche, i suoi discorsi, sul fascino dell'impresa del tradurre. Proprio in quel saggio, indicava, citando un contributo della stessa Giulia, i tre parametri di base da tenere a mente nel trasferire il testo medievale in un sistema linguistico-culturale altro e moderno: 1) "l'indispensabilità della funzione critica ed ermeneutica", preliminare o concomitante all'atto del tradurre; 2) la "precarietà" (la caducità nel tempo) della traduzione in quanto legata al suo tempo, a un periodo dato, a un pubblico dato (quindi, occhio al fruitore!); 3) la "riduttività" della traduzione (ovvero i limiti di ogni traduzione rispetto a tutte le possibili implicazioni ideologiche ed emotive del messaggio). Una specie di vademecum della/nella sua attività, copiosissima, di lettore-interprete-traduttore. Ogni testo da leggere-interpretare-tradurre è, sembra dire, un caso a sé; e una bellissima avventura è, nella decodificazione del messaggio, muoversi da equilibrista tra arcaismi e esigenza di ammodernamento.

Fino agli ultimi anni, incontrando Beppe e Giulia, o anche solo Giulia, apprendevo di un Tavani che continuava ad affiancare a una minuziosa attività di ricerca critico-filologica, studi e traduzioni di autori anche attualissimi. Ne è prova il perdurare dell'interesse per la narrazione 'al femminile'; penso alla traduzione dei romanzi di Blanca Busquets (negli anni 2013-2014).

Negli ultimissimi anni, è diventato molto meno frequente, ma non raro, incontrarli, Beppe e Giulia, per le strade del quartiere. Sicché mi resta nei ricordi l'immagine di un Tavani che passeggia, con Giulia a fianco, lungo il muro di cinta di Villa Torlonia; a un certo punto aiutandosi col bastone, ma sempre di buon umore e sempre pronto a parlare di lavori e, perché no, di giovani e di progetti di lavoro.

ANNAMARIA ANNICCHIARICO  
Università Roma Tre

## BIBLIOGRAFIA CITATA

- ANNICCHIARICO, Annamaria. “Da Colometa a Colombetta: ancora una traduzione de *La plaça del Diamant* di Mercè Rodoreda”. *Rivista Italiana di Studi Catalani*, 1 (2011), pp. 91-101.
- BUSQUETS, Blanca. *L'ultima neve di primavera (La nevada del cucut)*. Traduzione di Giuseppe Tavani. Milano: Edizioni Piemme, 2013.
- *La vita in ogni respiro (La casa del silenci)*. Traduzione di Giuseppe Tavani. Milano: Edizioni Piemme, 2014.
- CALDERS, Pere. *Cronaca del giorno ripetuto (Cròniques de la veritat oculta)*. Edizione a cura di Giuseppe Tavani. L'Aquila: Japadre Editore, 1989.
- La Fiammetta catalana*. Edizione critica, con note e glossario a cura di Annamaria Annicchiario. L'Aquila: Japadre Editore, 1983-1987. 2 v.
- Le poesie di Ayras Nunez*. Edizione critica con introduzione, note e glossario a cura di Giuseppe Tavani. Milano: Merendi, 1964.
- LOURENÇO. *Poesie e tenzoni*. Edizione, introduzione e note a cura di Giuseppe Tavani. Modena: Società Tipografica Editrice Modenese, 1964.
- RAIMON. *Canzoni contro*. Edizione a cura di Giuseppe Tavani. L'Aquila: Japadre Editore, 1971.
- RODOREDA, Mercè. *La piazza del Diamante (La plaça del Diamant)*. Traduzione e postfazione di Giuseppe Tavani. Roma: La Nuova Frontiera, 2008.
- TAVANI, Giuseppe. *Repertorio metrico della lirica galego-portoghese*. Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1967.
- *Poesia catalana di protesta*. Bari: Laterza, 1968.
- “Tradurre il Medioevo: come?”. In: *La traduzione è una forma. Trasmissione e sopravvivenza dei testi romanzati medievali. Atti del Convegno Bologna 1-2 dicembre 2005, 2006*, pp. 95-105. (Quaderni di Filologia Romanza della Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Bologna; 19)